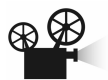

La villa portoghese

Drammatico – 114' – Spagna, Portogallo – di Avelina Prat



Mauro Donzelli | 08/01/2026
Comingsoon

La vita può cambiare radicalmente in un attimo. È quanto accade a Fernando (un bravissimo Manolo Solo), protagonista di questa storia dal sapore letterario e molti non detti capaci di costruire un'atmosfera di quiete poetica. È un placido professore universitario di geografia in una città spagnola. Mentre una mattina come tante si appassiona a lezione con i suoi studenti, la moglie scompare dalla sua vita, parte e resiste alla tentazione di lasciare un biglietto. È l'innesco di una storia sull'identità personale e sul rapporto con i luoghi in cui viviamo, su cosa voglia dire sentirsi a casa o vivere in un costante esilio, ambientata ai giorni d'oggi, ma con una nostalgia a tratti soffocante di un passato indefinito. La tecnologia è un orpello da trascurare. I personaggi possono sparire senza essere rintracciati. Un artificio che sembra nella nostra contemporaneità un vezzo, ma suona profondamente liberatorio.

Ma torniamo alle vicende di Fernando, siamo solo all'inizio delle sue quiete peripezie. Decide di partire per il Portogallo, con una decisione improvvisa come quella della moglie. La mattina sta per entrare all'università e cambia idea, e dopo alcuni giorni in una località di villeggiatura fuori stagione, al mare, si trova dopo un evento drammatico ma a suo modo provvidenziale, in senso letterale, ad assumere l'identità di un giardiniere e a stabilirsi in una splendida villa dell'entroterra, un po' decadente, a servizio di una donna svampita e vagamente misteriosa, Amalia (Maria de Medeiros). Fernando tiene dentro il suo dolore e il senso di abbandono, è quello che si definirebbe "un brav'uomo" di poche parole in cerca di una nuova identità, e di un contesto in cui esprimerla. La risposta sembra essere *La villa portoghese*, come il titolo di questo seducente film, poetico e caldo, capace di coinvolgere con una sensibilità che si ritrova nei suoi protagonisti, e di riconciliare con tempi cinici e cupi.

Il protagonista passa dallo spagnolo a qualche tentativo di portoghese, gli anni passano rapidamente. La cuoca della villa, al suo arrivo incinta, ormai si ritrova a crescere da sola un bambino di 6/7 anni. Un film in cui si ristabilisce una quotidianità dopo una cesura brutale di quella precedente, che viene però raccontata con una quiete anticlimatica che spiazza, e fa perdere i punti di riferimento consueti del ritmo della narrazione di una storia cinematografica. È un senso di straniamento costante a catturarci, una ragnatela di ritmo garbato e personaggi in cerca di una rinascita. È una storia sul rapporto fra l'individuo e i luoghi in cui si vive, fra identità e il contesto in cui questa si sviluppa e si esprime. Non a caso Fernando è un professore di geografia, abituato a saldi punti di riferimento nelle terre e nei mari che vede sulle sue amate mappe. E altrettanto evidente è la formazione da architetta della regista, Avelina Prat, che rende la villa un personaggio cruciale, quel senso di protezione che i personaggi cercano da anni, con gli inevitabili segni di uno splendore più passato che presente, che la rendono ferita dal tempo come i protagonisti di questa storia.

Esiliati e disillusi, divisi fra la considerazione che "un posto vale l'altro" e il bisogno di un radicamento, sono in costante dialogo con i luoghi e le persone che hanno intorno, in qualche caso addirittura sono figli del colonialismo, e si potrebbe aprire un discorso più ampio legato allo sradicamento e al senso di patria, che riguarda la società portoghese in senso più ampio. "Non mi sentivo a casa né qui né lì, la mia patria era il colonialismo", dice Amalia a un certo punto, nata in Angola e "tornata" in Portogallo solo da adolescente. Se ogni casa ha dei fantasmi, in qualche modo anche Fernando è costretto a occuparsene, al di là della sua piccola borsa di pelle in cui custodire tutto e potersi spostare verso un nuovo altrove. Deve fare i conti con quanto gli è accaduto, rendere la sua non più una fuga, ma una ricerca di una nuova consapevolezza, di come siano le persone a identificare il luogo in cui permettersi una nuova, serena quotidianità.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it